



PATRIMONIO IN CAMMINO



sabato 28 e domenica 29 settembre – 2024



Da dove provengono le opere della Galleria dell'Accademia di Firenze? Quale è il cammino che hanno percorso per arrivare a far parte di una collezione così eterogenea per artisti, cronologia, tipologia di opere e soggetti come quella del nostro museo?

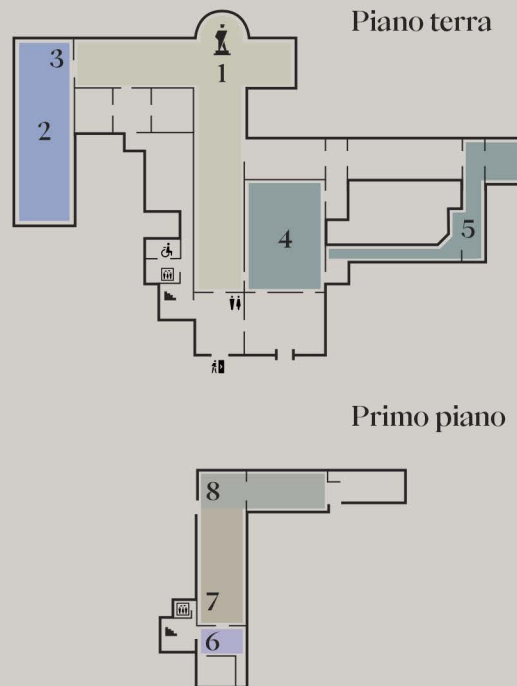
Il nostro viaggio ha inizio nell'estate del 1873, col cammino del David di Michelangelo da piazza della Signoria alla Galleria dell'Accademia...

1 Il trasporto del David

La notte del 31 luglio 1873 il David, la scultura più famosa di Michelangelo, lasciò piazza della Signoria dove si trovava, sin dall'epoca della sua realizzazione, su un basamento collocato davanti a Palazzo Vecchio, per essere trasferito definitivamente alla Galleria dell'Accademia.

La decisione dipese da ragioni conservative e dalla necessità di proteggere la statua che, dopo secoli di esposizione all'aria aperta e a causa di restauri non adeguati, era divenuta estremamente fragile, anche perché lo stesso Michelangelo aveva lavorato su un marmo già utilizzato da altri artisti.

L'ingegnere meccanico Francesco Porra e l'architetto Emilio De Fabris pianificarono il trasferimento con la massima cura, escogitando un sistema che non ammetteva alcun margine di errore, ispirato al trasporto ferroviario su rotaie. Intorno al David fu costruito un "castello" in legno e metallo dotato di



un meccanismo in grado di ammortizzare sobbalzi e posizionato su quattro ruote. La statua viaggiò su una dozzina di tratti di rotaie impiegando una sola piattaforma rotante spostata, di volta in volta insieme alle rotaie, quando il tragitto curvava.

Per compiere un itinerario di appena 1 km e 200 metri, attraversando il centro di Firenze, furono necessari dieci giorni, molti operai, che lavorarono soprattutto di notte a causa del caldo, e un grande sforzo fisico.

Dopo varie tappe - via dei Calzaioli, duomo, via Martelli e via Cavour, piazza San Marco fino all'attuale via Cesare Battisti - la statua fu portata nel cortile dell'attigua Accademia di Belle Arti e, in attesa della costruzione della Tribuna, progettata da De Fabris e completata nel 1882, il David fu "ricondotto e calato sulla base", dove ancora oggi si trova e "ove starà finché Dio vorrà", come si legge nella cronaca del trasporto.



2

Dallo studio d'artista al museo

Alla morte dello scultore Lorenzo Bartolini, nel gennaio del 1850, i modelli preparatori delle sue opere - busti ritratto richiestissimi da una vasta clientela internazionale e celebri monumenti come quello a Nicola Demidoff a Firenze - si trovavano nella bottega al numero 70 di Borgo San Frediano, dove rimasero sotto le cure dell'allievo Pasquale Romanelli, che qui trasferì il suo studio (oggi Studio Galleria Romanelli).

Nel 1889 lo Stato Italiano acquistò la raccolta dalla vedova di Bartolini, Virginia Buoni, per 12.000 lire e già da qualche anno si pensava all'allestimento di un museo dei principali gessi nei locali dell'antico Cenacolo del Fuligno, lasciando gli altri all'ex Convento di San Salvi. A questo nucleo si aggiunsero i modelli di Luigi Pampaloni, che dopo la sua morte (1847) erano rimasti nello studio in piazza San Marco e successivamente solo in parte trasferiti a

Palazzo Medici Riccardi. Anche queste opere furono comprate dallo Stato dalla famiglia dell'artista. Il progetto museale non fu realizzato e i gessi restarono a lungo a San Salvi e al Fuligno, depositi delle Gallerie Fiorentine. Qui subirono l'alluvione del 1966, i cui segni sono evidenti nelle macchie ancora oggi visibili in molti modelli.

Circa cento anni dopo l'acquisto, i gessi di Bartolini e Pampaloni, con altri di Francesco Pozzi e Ulisse Cambi, hanno trovato una definitiva collocazione nella Gipsoteca della Galleria dell'Accademia, allestita tra il 1983 e il 1985, e poi nel 2023, insieme ad alcuni dipinti dei concorsi indetti dall'Accademia di Belle Arti, di proprietà della stessa Accademia e in deposito nel nostro museo, a testimonianza del profondo legame storico che da secoli unisce i due istituti.



Alla Galleria dell'Accademia

Acquistata dallo Stato nel 2003, la piccola tela di Odoardo Borrani, Alla Galleria dell'Accademia, ci ricorda che i musei italiani non hanno mai smesso di arricchire il proprio patrimonio comprando opere d'arte sul mercato, in asta, presso gallerie o da privati. Questo delizioso quadretto fotografa il momento in cui, nell'Ottocento, capolavori quali le Maestà di Cimabue e di Giotto, già nelle chiese fiorentine di Santa Trinita e Ognissanti, si trovavano alla Galleria dell'Accademia, ben prima del loro definitivo trasferimento agli Uffizi, dove ancora oggi è possibile ammirarle.



3



Il nucleo più antico

Tra Sette e Ottocento molte opere dei maestri del Medioevo e del primo Rinascimento, provenienti originariamente da conventi e complessi ecclesiastici, furono trasferite all'Accademia in seguito alle soppressioni degli ordini e delle congregazioni religiose attuate dal governo lorenese (1786), nel periodo napoleonico (fra il 1808 e il 1811) e dopo l'annessione del Granducato di Toscana al Regno d'Italia, nel 1860.

Durante la dominazione francese, inoltre, queste opere furono in parte depositate al Convento di San Marco, dove era stato allestito un vero e proprio "punto di raccolta" dei beni requisiti agli enti soppressi.

Sono giunti così alla Galleria dell'Accademia dipinti di grande importanza, come la monumentale Assunzione della Vergine del Perugino, proveniente dall'altare maggiore della chiesa del monastero benedettino di Vallombrosa: requisita in epoca napoleonica e trasportata al Louvre di Parigi, la pala rientrò in Italia nel 1817; collocata alla Galleria dell'Accademia, passò poi agli Uffizi e, durante la Seconda Guerra Mondiale fu allontanata da Firenze, al sicuro da bombardamenti e saccheggi, per poi tornare in questo museo.



Il Museo degli Strumenti Musicali

Ripercorrere il "cammino" delle nostre raccolte permette anche di ricostruire la storia del Museo degli Strumenti Musicali, nato nel 1996 dalla collaborazione tra la Galleria dell'Accademia e il vicino Conservatorio Luigi Cherubini.

La collezione conta circa 400 esemplari, tra strumenti a corde, a fiato e percussioni, databili dal XVI secolo all'età contemporanea e provenienti da tutto il mondo. Nell'attuale esposizione si possono ammirare circa quaranta oggetti che rappresentano ciò che resta delle ricchissime raccolte dei granduchi di Toscana - i Medici e i Lorena - mentre il resto della collezione è conservata nei depositi. La collaborazione tra Galleria dell'Accademia

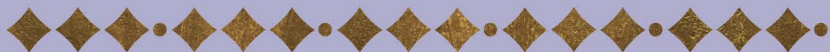
e Conservatorio Luigi Cherubini si manifesta anche attraverso attività di valorizzazione, come i due concerti che coinvolgono gli studenti dell'Istituto previsti in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio di quest'anno, nella serata di sabato 28 settembre.



→ 4

→ 5

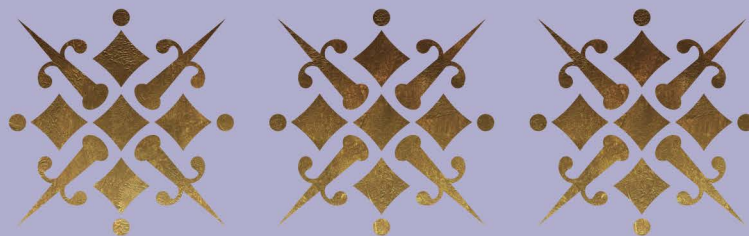
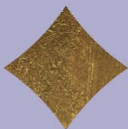




Dalle isole greche alla penisola italiana, il “cammino” delle icone bizantine

Al primo piano della Galleria sono esposte alcune icone in stile bizantino di scuola “veneto-cretese”, che fiorì a Creta e nelle isole greche durante la dominazione veneziana (XIII-XVII sec.) ispirandosi a modelli un po’ conservatori e arcaicizzanti ma apprezzati in Europa per tutta l’età moderna. Non sappiamo come e quando queste icone, così lontane dalla nostra tradizione, sono arrivate a Firenze, tuttavia la loro presenza è di grande interesse per gli studi sul collezionismo e sulla circolazione degli artisti e delle opere in Europa e nel Mediterraneo.

In particolare, la Madonna della Passione di Andreas Ritzos da Candia, esponente di una illustre famiglia di pittori cretesi, riproduce una fortunata iconografia, replicata numerosissime volte: il piccolo Gesù, impaurito, si aggrappa alla madre e, nel volgersi verso destra, perde il sandalo dal piedino, mentre ai lati due angeli recano la lancia e la spugna e la croce con i chiodi, strumenti della sua futura Passione.



7



Il recupero delle opere trafugate

L'Italia è conosciuta in tutto il mondo per la ricchezza del suo patrimonio culturale, solo in parte conservato ed esposto nei musei. Molti altri capolavori si trovano, infatti, in collezioni private o in spazi aperti, nei parchi archeologici, in edifici e complessi monumentali. Purtroppo, questo importante patrimonio è costantemente minacciato da fenomeni criminali che ne mettono a rischio l'integrità con furti, vendite ed esportazioni illecite.

Per questo, nel 1969, l'Italia è stato il primo paese al mondo ad istituire il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC), particolare settore dell'Arma dei Carabinieri impegnato nella lotta al traffico internazionale di opere d'arte, che svolge attività investigative finalizzate ad individuare i reati commessi e a recuperare i beni culturali sottratti illegalmente.

Grazie al TPC è tornato in Italia un prezioso fondo oro del Trecento con i Santi Girolamo e Giuliano di Niccolò di Pietro Gerini, prolifico pittore fiorentino, che era stato esportato in maniera fraudolenta. Rintracciato in Svizzera, il dipinto è stato sequestrato nel contesto di una complessa indagine condotta dalla Sezione Antiquariato del Reparto Operativo Carabinieri TPC di Roma.

Dopo il rientro in Italia, l'opera è stata assegnata alla Galleria dell'Accademia in considerazione dell'attinenza cronologica e stilistica con le sue raccolte di pittura.



Artisti in viaggio



Il nostro percorso ci ricorda che a “mettersi in cammino” non sono solo le opere, ma anche e soprattutto gli artisti che le hanno concepite. Da sempre, infatti, pittori, scultori e architetti hanno trovato nuove committenze e aggiornato il proprio stile attraverso il viaggio e a contatto con opere dei grandi maestri del passato e dei contemporanei.

Gherardo Starnina si formò a Firenze nell’ambito di botteghe dove la tradizione giottesca era ancora molto viva, nonostante fossero trascorsi diversi decenni dalla morte dello stesso Giotto (1337).

Tra il 1395 al 1401 circa, il pittore soggiornò a Toledo e a Valencia, città vivaci e cosmopolite, entrando in contatto con i maestri spagnoli e altri artisti stranieri.

Al suo rientro in patria, Starnina dipinse l’anconetta raffigurante la Madonna col Bambino, angeli e santi in cui si coglie perfettamente il rinnovamento dei suoi modi sul gusto iberico, ad esempio nei panneggi fluttuanti, nella vistosa decorazione della veste di San Nicola, nella forte espressività dei volti e nelle cromie calde e brillanti, tipicamente valenciane.

Inoltre, lo stile dell’artista dopo il viaggio in Spagna caratterizzò in maniera significativa tutto l’ambiente fiorentino e sarà decisivo per Lorenzo Monaco, il pittore più elegante del tempo che, con Lorenzo Ghiberti e lo stesso Starnina, ebbe un ruolo determinante per lo sviluppo del Gotico internazionale a Firenze.



GEP 2024

PATRIMONIO IN CAMMINO

GIORNATE EUROPEE
DEL PATRIMONIO
2024

28 e 29
settembre

cultura.gov.it



Galleria dell'Accademia di Firenze
via Ricasoli, 58/60
50122 Firenze
ga-afi.info@cultura.gov.it
055.0987100
www.galleriaaccademiafirenze.it

Testi a cura del Dipartimento storico
artistico della Galleria dell'Accademia di
Firenze

Progetto grafico: Tadà Design
www.tadadesign.it



1. Il trasporto del David da piazza della Signoria in una illustrazione d'epoca, 1873
2. Lorenzo Bartolini, *Ritratto della poetessa irlandese Mary Tighe*, 1816-20 ca. e busti femminili
3. Odoardo Borrani, *Alla Galleria dell'Accademia*, 1860-70
4. Facciata del Monastero di Vallombrosa, Vallombrosa, Reggello (Fi)
5. Antonio Stradivari, *Viola tenore detta Medicea*, 1690 e Domenico del Mela, *Pianoforte verticale*, 1739
6. Andreas Ritzos, *Madonna col Bambino e angeli con strumenti della Passione*, 1450-60 ca.
7. Niccolò di Pietro Gerini, *San Girolamo e San Giuliano*, 1385
8. Gherardo Starnina, *Madonna col Bambino e quattro angeli tra i Santi Giovanni Battista e Nicola*, 1405-10 ca.